



Semplicità delle cose quotidiane

«L'inventario delle nuvole» di Franco Faggiani

PETRIGNANI

«**D**a ragazzo mi ero immaginato che le mie valli Dio le avesse fatte con gli avanzi. Con quei rimasugli che gli erano rimasti tra le pieghe delle dita e le crepe delle mani nodose dopo aver modellato le imponenti dorsali occidentali, le morbide praterie assediate dai boschi, le

Nella Val Maira la vita è impervia e incontaminata, dura e frastagliata come la cresta delle montagne che ne definiscono il paesaggio

grandi pareti rocciose accecate dal sole che precipitano sui pascoli dritte e compatte, senza sbavature, come guance ben rasate».

Se di solito non è una buona idea raccontare un romanzo riportandone le sue prime righe, questa volta è necessario fare un'eccezione poiché nulla riesce a definire meglio di queste poche righe *L'inventario delle nuvole* (Roma, Fazi, 2023, pagine 296, euro 18,50), il nuovo romanzo di Franco Faggiani, scrittore che ha fatto della montagna, della natura, il cuore della propria

esperienza letteraria. Bisogna cominciare da queste prime righe poiché la scrittura di Faggiani sta appunto tutta qui, in questo gettarsi dalle altezze del cielo in percorsi sempre più tortuosi e ristretti per poi seguirne l'andamento scosceso tra i su e i giù di sentieri battuti (e non), il tutto utilizzando uno stile puntuale e preciso capace di far vivere al lettore l'esperienza della montagna – l'esperienza di quei sentieri selvaggi che spesso non gli sono familiari. E allora, attraverso la sua scrittura quasi magicamente avviene lo scatto: chi legge, il lettore, non può che esserne rapito.

Con *L'inventario delle nuvole* eccoci allora a

tu per tu con la Val Maira, là dove la vita è impervia e incontaminata, dura e frastagliata come la cresta delle montagne che ne definiscono il paesaggio (dove «ci sono poche strade, strette e tortuose, torrenti effimeri e sentieri da capre, mal tracciati e incerti, perché spesso si smarriscono tra intrichi di acacie spinose e faggi scheletrici»), immersi in un contesto come quello del primo Novecento dove tutto è ancora più lento e difficile, gli Stati si preparano alla Grande Guerra, e le persone lavorano duramente per poter so-

pravvivere ai lunghi inverni montani.

Entriamo così anche nella vita del giovane Giacomo Cordero (protagonista e voce narrante del romanzo), l'ultimo esponente di una delle famiglie più ricche della zona che ha fatto dei commerci, e della capacità di autoimporre, il proprio marchio. Di Giacomo ne seguiremo la crescita, la scoperta del mondo che lo circonda; l'iniziazione a un mestiere particolare e ormai in disuso come quello del *caviè*, ovvero del raccoglitore di capelli (colui che, girovagando per cittadine e villaggi, tagliava i capelli delle donne per poterli poi rivendere ai fabbricanti di parucche oltre confine). E noi ne seguiamo il percorso, i lunghi viaggi oltralpe; gli incontri, i primi ragguagli ma anche le prime vittorie – i primi momenti di consapevolezza adulta che porteranno il giovane Giacomo a una piccola rivoluzione nei modi, nel fare, nel rapportarsi con la famiglia e con gli altri.

La piccola rivoluzione gentile che ripudia la ruvidezza tipica degli uomini «forgiati dalla durezza di quei luoghi», e che invece accoglie e nutre, ribalta le prospettive guardando alla semplicità delle cose del quotidiano senza bisogno di sopraffazione; senza nemici. La semplicità delle cose del quotidiano scandite dal passaggio delle nuvole.

